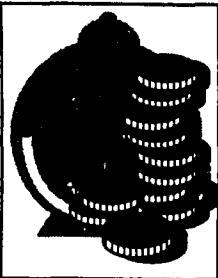


Accordo sui salari



La nostra moneta si deprezza leggermente sul marco e non perde terreno sul dollaro. Piazza Affari chiude a +2,32% Comit, Credit, Bnl abbassano di mezzo punto il prime rate Per Reviglio il costo del denaro è troppo alto del 4-5%

# La lira tiene e la Borsa sale ancora

## Anche le banche calano i tassi. E sul saggio di sconto...



La lira tiene sul marco e sul dollaro. La Borsa è ancora in rialzo (+2,32%). Le principali banche, tra cui Comit, Credit, San Paolo e Bnl, fanno scendere di mezzo punto il loro prime rate. Per l'economia italiana quello di ieri è un buon banco di prova, dopo l'abbassamento del tasso di sconto deciso lunedì. Ora sono in molti a chiedere un nuovo calo. Tra questi il ministro del Bilancio, Reviglio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Una bocca d'ossigeno. Per la nostra economia, quella di ieri, è la giornata delle verifiche. Il banco di prova del sistema Italia, dopo la decisione presa lunedì da Bankitalia di abbassare di mezzo punto il tasso di sconto. E la giornata scorre tranquilla. La lira, sorvegliata speciale, regge bene alla prova. Marco e dollaro vengono tenuti al guinzaglio (sulla moneta tedesca la lira chiude a quota 755,83, contro quota 755,07 di lunedì, mentre rispetto alla divisa Usa mantiene le distanze invariate, fissandosi a 1.117,9 lire). La Borsa continua a mostrare ottimismo. Dopo il balzo in avanti di 4 punti di lunedì, anche ieri Piazza Affari chiude in rialzo: +2,32%. Un'iniezione di fiducia viene anche dalle banche. I principali istituti di credito, tra cui Bnl, Comit, Credit e San

Paolo di Torino, oltre a Popolare di Novara, Banco di Napoli e Banco Ambroveneto, abbassano di mezzo punto il tasso riservato alla principale clientela, il prime rate, portandolo dal 15,75 al 15,25%. Dunque il costo del denaro, anche se di poco, comincia a calare concretamente. Insomma, per Amato e Ciampi i segnali positivi non mancano, anche se l'uscita dal tunnel appare ancora molto lontana. L'invito a non abbassare la guardia, viene dal Pri, che in una nota sulla Voce Repubblicana, ribadita da Giorgio La Malfa in un'intervista al Tg3, mette in guardia dagli «irresponsabili ottimismo». «L'accordo sul costo del lavoro - dice l'organo del Pri - è un impegno per il governo e non la certezza del comportamento che si terrà». E aggiunge: «In autun-

no verranno amari giorni, quando gli andamenti delle imprese confermeranno quel rallentamento della crescita che è in atto da tempo». Intanto si fa sempre più forte la voce di chi chiede ulteriori abbassamenti del tasso di sconto. E il pressing nei confronti di Ciampi è destinato a farsi sempre più stretto. Ieri il governatore della Banca d'Italia si è recato a Palazzo Chigi, da Giuliano Amato e al Quirinale, da Oscar Luigi Scalfaro. I comunicati ufficiali su questi due incontri sono estremamente stringati, ma è probabile che Ciampi, oltre a relazionare sulla situazione economi-

ca, sia anche andato a prendersi una pacca sulla spalla per la decisione presa lunedì sui tassi. Continuerà su questa strada? A chiederglielo sono in molti. Scende in campo perfino il ministro del Bilancio, Franco Reviglio che, in un'intervista al Gr2, dice: «Ulteriori ribassi del saggio di sconto sono possibili. Noi abbiamo un differenziale eccessivo rispetto ai tassi d'interesse europei. Io sostengo che, se i tassi rimangono come sono, le nostre imprese saranno assfissate». E aggiunge: «Paghiamo un rischio Italia che è intorno al 4-5%, ma «nei tassi questo rischio deve azzerarsi il più

rapidamente possibile». Anche il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, in un articolo comparso ieri su Repubblica, chiede di ridurre subito di tre punti i tassi d'interesse. E gli esperti, cosa dicono? Per il direttore finanziario del Banco Ambroveneto, Poliuto Boaretto, ulteriori segnali distensivi non dovrebbero essere possibili fino a settembre, in relazione al referendum francese sull'adesione all'unione europea, alla legge finanziaria e alle privatizzazioni. Più ottimista Vittorio Cazzulani, responsabile per il mercato italiano della Fondigest, che vede possibile «un ulteriore abbassamento di mezzo punto», se il cambio reggerà e ci saranno segnali di una riduzione dei tassi di mercato.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato. A sinistra Franco Reviglio ministro del Bilancio

Il presidente di Confindustria, Luigi Abete, in un'intervista al Tg1, sostiene che «in ogni accordo ci sono costi e sacrifici». Imprese e sindacati hanno fatto un accordo per combattere l'inflazione, adesso occorre che anche gli altri facciano la loro parte. Il parlamento, approvando le leggi delega, il sistema finanziario, riducendo il costo del denaro e il governo, facendo le privatizzazioni». Scetticismo esprime il Financial Times sulla manovra economica del governo. «I mercati finanziari - si legge nel

giornale britannico - non sono ancora convinti che il nuovo capo del governo sia in grado di riportare il deficit di bilancio sotto controllo senza un rialzo dell'inflazione e la svalutazione della lira». Poi, citando il parere del capo del dipartimento estero della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il quotidiano rivela: «Se il governo Amato sarà sconfitto da un voto di sfiducia del parlamento, probabilmente la svalutazione della lira diventerà inevitabile». Al risanamento economico è dedicato l'ultimo rapporto bimestrale del Cer, il Centro Europa ricerche, intitolato: «Tre anni di cura, il costo del risanamento». La ricetta del Cer prevede tagli sulle spese e maggiori entrate per un totale, rispettivamente di 53mila miliardi nel '93, di 77mila miliardi nel '94 e di 96mila miliardi nel '95. Per quanto riguarda i tagli, il Cer si concentra su tre settori: pensioni, sanità e pubblico impiego. Il sistema previdenziale, che copre il 46% della spesa pubblica, va drasticamente riformato, con un risparmio di 6.500 miliardi nel '93 e di 20mila nel '94. Per la sanità si suggerisce di ridurre la spesa farmaceutica in esenzione da ticket (-3mila miliardi) e di controllare le prescrizioni (-1.000 miliardi). Per il pubblico impiego si prevede il blocco dei contratti nel 1992-93, il contenimento degli oneri contrattuali al 3,5% e al 3% nel '94 e nel '95 (con un risparmio di 3.500 miliardi nel '93 e di 27mila nel '95). Infine sul fronte delle entrate si consiglia di agire sull'Iva e introducendo una minimum tax e la tassazione di immobili (risparmio stimato: 30mila miliardi).

Intervista a FELICE MORTILLARO

## «Questo accordo è troppo poco anche se riduce i salari reali»

Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, non è entusiasta dell'accordo che giudica più di forma che di sostanza. Ma una cosa buona c'è - dice - finalmente non si afferma che i salari reali vanno difesi. Nel prossimo anno si prevede quindi un loro abbattimento insieme ad una riduzione dell'inflazione. A settembre si proporrà anche l'abolizione dei contratti nazionali di categoria?



Felice Mortillaro, presidente della Agens

RITANNA ARMENI

ROMA. Ecco sull'accordo del 31 luglio una voce controcorrente. È quella di Felice Mortillaro, presidente dell'Agens e un tempo falco della Federmecanica. Lui non condivide l'entusiasmo di industriali e governo per l'intesa. Il suo atteggiamento non è certo dettato dalla preoccupazione per i danni che derivano per la busta paga dei lavoratori. All'opposto Mortillaro pensa che nell'accordo ci sia più forma che sostanza, più immagine che contenuti reali. Per cambiare il paese insom-

ma - questa pare l'opinione del presidente dell'Agens - ci vorrebbe di più, molto di più di quanto governo e industriali hanno già fatto questa estate. Insomma professore lei questa volta dovrebbe essere soddisfatto: blocco della scala mobile e della contrattazione articolata. Non è quello che predicava da anni? Io penso un'altra cosa dell'accordo. Anzi penso che la miglior definizione l'abbia data il presidente del Consiglio Ama-

to quando ha detto a proposito dell'intesa: questo è quanto ci chiedevano gli speculatori stranieri. E infatti l'accordo siglato il 31 luglio è stato un regalo importante per i nostri consoci stranieri che hanno avuto il segnale di una inversione di tendenza. Mi pare che non si possa dire più di così.

Scusi le pare poco aver bloccato la scala mobile, aver messo il bavaglio alla contrattazione e infine aver costretto alle dimissioni il segretario generale della Cgil? Non le pare di essere incontentabile? Ma no... questo accordo per la parte che riguarda il programma di politica economica non fa altro che portare avanti ciò che anche altri governi avevano indicato e che oggi appare più credibile perché i tempi sono più duri. Per quanto riguarda la parte sindacale si limita a confermare che la scala mobile è venuta meno. Da questo lo sapevamo fin dal 10

dicembre '91. Non era certo credibile o ipotizzabile un ritorno indietro. Infine la contrattazione aziendale. Credo che nell'accordo si sia usata una formula ambigua. Tant'è che permette alla sinistra radicale di dichiarare che la contrattazione è morta e al segretario generale della Cisl D'Antoni di sottolineare che l'accordo consentirebbe una vertenza ed un accordo come quello Zanussi.

Quindi per lei questa intesa è troppo poco. C'è qualcosa, tuttavia, che giudica interessante? Sì, ed è ciò che l'accordo non contiene. Per la prima volta non si afferma - ed è una novità - che si vuole garantire il potere di acquisto dei salari. Quindi si ammette che per battere l'inflazione occorre ridurre i salari reali. Questo si mi sembra un dato di alta civiltà economica. Finalmente si è capito che per battere l'inflazione non si possono mantenere gli attuali livelli salariali.

Ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

ma perché questa è l'immagine dell'accordo che si è voluta diffondere. E di questi tempi quel che appare conta di più dei contenuti reali. Del resto si sa che la contrattazione aziendale è sempre stata strettamente dipendente dalla prosperità delle aziende e oggi, le aziende sono tutt'altro che floride. Ricorda il 1988? Allora si godeva ancora dell'ripresa degli anni 80 ed era impossibile frenare la contrattazione e le concessioni delle aziende. Tant'è che dall'88 all'89 il costo del denaro è salito

## A giugno le entrate fiscali schizzano in alto (+ 41%) grazie allo slittamento di maggio e al condono

ROMA. L'incremento delle entrate tributarie del mese di giugno registra un picco molto consistente, una crescita del 41 per cento, ma non è il caso di cullarsi nelle illusioni. Nessun intervento taumaturgico né interventi rinnovatori nella politica fiscale, ma solo fattori contingenti come lo slittamento dell'autotassazione di maggio, il condono e la rivalutazione dei beni aziendali. A giugno gli incassi sono stati pari a 55 mila 929 miliardi, con un aumento del 41,3 per cento rispetto allo stesso mese del 1991 (16.358 miliardi). Nel primo semestre dell'anno l'erario ha incamerato 193.951 miliardi, con un incremento dell'11,1 per cento (più 19.447 miliardi di lire). Ecco qui riassunti i dati che riguardano (in miliardi di lire) il gettito dovuto ai principali tributi nei primi sei mesi dell'anno. A fianco, tra parentesi, la variazione percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso: Imposta sul reddito: gettito 108.620 miliardi (più 13,3%), di cui Irpef 71.196 miliardi (più 9,8%), Irpeg 8.764 (più 0,8%),

Imposte e tasse affari: 56.382 miliardi (più 4,2%). Di cui Iva 37.415 (-1,3%), Registro 2.754 (più 11,1%), Bollo 3.062 (-2,4%), Concessioni governative 1.177 (-9,2%). Imposte produzione e dogane: 23.050 miliardi (più 17,2%), di cui Oli minerali 17.770 (più 13,5%). Monopoli: 3.426 miliardi (più 15,2%). Lotto e lotterie: 2.473 miliardi (più 35,7%). Totale entrate tributarie: 193.951 miliardi (più 11,1%). Tra i dati che suscitano attenzione, il vistoso calo percentuale delle concessioni governative e di bollo, che calano nonostante i forti aumenti. Basti pensare ai maggiori oneri a carico dei cacciatori di cui le associazioni della caccia si sono lamentate, anche di recente, prevedendo tra l'altro per l'anno in corso e per il 1993 un'ulteriore e più drastica diminuzione delle entrate erariali proprio a causa della stangata fiscale prevista per l'attività venatoria

# Tregua in Cgil, ma la base insiste: consultazione

Mentre lo scontro tra i leader della Cgil sembra raffreddarsi in attesa del Direttivo di settembre territori, categorie e Cdf insistono: consultare iscritti e lavoratori

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Forse il durissimo scontro tra i leader della Cgil è destinato nei prossimi giorni a calare di intensità; ma la «tregua» si chiuderà alla fine del mese, in vista del Direttivo che dovrà discutere dell'accordo del 31 luglio e delle dimissioni di Bruno Trentin. E intanto le redazioni dei giornali di sinistra continuano a essere inondate di comunicati di Consigli di Fabbrica e semplici militanti, tutti critici nei confronti del protocollo, e si esprimono dirigenti di categorie e strutture territoriali della Cgil. Il leader degli alimentari della Flai, Gianfranco Benzi (Pds), lancia un appello al

gruppo dirigente perché nel dibattito venga recuperata «sobrietà e senso di responsabilità». Al termine di una riunione con i segretari regionali della categoria, Benzi ha riaffermato il suo giudizio negativo sull'accordo: per reagire alla crisi al vertice - figlia di «tatticismi e personalismi» non superati col congresso di Rimini - si chiede la conferma di Bruno Trentin. Da registrare quella che forse sarà il primo passo di una nuova querelle: per la Flai, l'accordo non può assolutamente congelare anche la contrattazione integrativa provinciale in agricoltura, così come il governo ha confermato a Confagri-

coltura, Coldiretti e Cia, che ieri hanno sottoscritto il protocollo. Il numero uno degli elettori della Fnic, Andrea Amaro (Pds), invece chiede che sull'accordo si consultino i lavoratori e si pronuncino gli organismi dirigenti della Cgil. Amaro si auspica che le dimissioni di Trentin rientrino, «e che la Cgil trovi la forza di rimettere in discussione la scelta compiuta». Il numero due dei tessili della Filtea, Mauro Beschi (Psi), al contrario se la prende col voto notturno della Direzione, ritenuto «illegittimo», sollecita una «maggioranza coerente e stabile», e parla di uno scarto tra il dire e il fare, che non è frutto di pressioni esterne o di ricatti unitari, ma il risultato dell'incapacità politica di far seguire, a un'analisi della situazione economica, produttiva e finanziaria ritenuta drammatica, coerenze rivendicative e comportamenti credibili e sostenibili. Mario Sai, membro della Direzione (Essere Sindacato), boccia il congresso straordinario e sollecita - anche in risposta alla valanga di reazioni - una vera consultazione.

Dei segretari confederali, ieri si è espresso solo il socialista Giuliano Cazzola. Per Cazzola, a portare la Cgil a «un desiderio di morte» hanno concorso tutti, socialisti compresi, che si sono impegnati «più sul versante della riforma del Psi piuttosto che su quello del costo del lavoro, difendendo a oltranza posizioni chiaramente indefendibili». E se è «indecoroso» l'attacco che il Pds muove nei confronti di Del Turco e incomprensibile la richiesta di congresso straordinario, sono Sabatini (leader della Cgil piemontese) e gli «occhettiani doc» a essere usciti di fatto (schierandosi con Bertinotti) dalla maggioranza. Ieri, intanto, a Torino si è tenuta un'affollata riunione della Cgil del Piemonte per informare quadri e militanti sull'accordo. Come richiesto da Sabatini, a settembre si proporrà una consultazione degli iscritti e dei lavoratori. Vivace discussione anche nella Cgil Lombarda, mentre la Camera del Lavoro di Milano non si pronuncia né per il congresso straordinario né per la consultazione. Ecco

il percorso proposto (sotto la leadership di Trentin): dopo il Direttivo nazionale di settembre, direttivi territoriali, un'assemblea nazionale dei delegati Cgil per ipotizzare possibili modifiche al protocollo, poi da sottoporre agli iscritti. Intanto, come detto, tutto il mondo del lavoro (non solo Cgil) è in ebollizione. Ieri si sono autoconvocati nella sede della Camera del Lavoro di Viareggio i consigli di fabbrica della Versilia, per bocciare l'intesa del 31 luglio. Tredici dirigenti della Cgil siciliana sollecitano il ritiro della firma. Il Consiglio di Fabbrica della Nuovo Pignone di Firenze propone la verifica dell'accordo con una consultazione nazionale tra tutti i lavoratori attraverso un referendum: in caso di insuccesso, «chiediamo le dimissioni non di un singolo componente, ma di tutta la delegazione che è andata a trattare». Protesta la Cgil di Legnano (Milano), gli iscritti Fillea-Cgil della Italeco di Roma, la segreteria della Filpi-Cgil di Parma; il Cdf della Sabiem di Bologna; il gruppo dirigente della Cgil abruzzese, a partire

dal segretario generale Luigi d'Eramo; un lungo elenco di dirigenti della Cgil del Veneto. Per il ministro del Bilancio Reviglio, invece, Bruno Trentin ha dimostrato di essere un grande leader sindacale. «Chi crede di praticare una resistenza passiva al nuovo sbaglia - ha detto - e si tratta di coloro che dicono di voler riformare le istituzioni in questo paese. Io li invito a riflettere». Per il numero due del Psi Giulio Di Donato «con quella decisione di Trentin, sofferta e travagliata, sono riemersi tutti i nodi irrisolti di un Pds oscillante tra la necessità di diventare forza di governo e il fascino e l'apparente vantaggio dell'opposizione, intriso ancora di operalismo e massimalismo, moralismo e settarismo». Per l'esponente socialista, «il sogno di Occhetto si è infranto rapidamente, alla luce di un responsabile e costruttivo atteggiamento del sindacato e della Cgil in particolare». La Federazione dei Verdi critica i sindacati, chiede una legge sulla rappresentanza sindacale «che ne garantisca la democraticità contro le distorsioni burocratiche degli

apparati», e ha indetto una manifestazione per oggi pomeriggio sotto la sede Cgil di Corso d'Italia. Delle iniziative di Rifondazione si dà conto in altra parte del giornale. Oggi, invece, è prevista una nuova riunione della segreteria del Pds, per ridiscutere dell'intesa, delle dimissioni di Trentin e delle iniziative da prendere in autunno. Per Umberto Ranieri, riformista, vicepresidente del gruppo Pds al Senato, è però necessaria la convocazione della Direzione del partito. «Sull'accordo - afferma Ranieri - occorre dare un giudizio equilibrato ed evitare di chiudere il partito nel vicolo cieco della contrapposizione frontale. Critico le forzature e le rigidità del governo, ma goal a dimenticare che in una situazione economica in cui si rischia il tracollo finanziario, e con i vincoli stringenti che comporta una strategia di rientro dall'inflazione, un accordo di politica dei redditi non poteva non contenere misure straordinarie di controllo della dinamica dei salari e dei prezzi per un tempo determinato».



Bruno Trentin